

Rovereto: Ed. Osiride 2011, pp. 554 + 10 pp. (indice).

Il volume curato da Giuseppe Osti si configura innanzitutto come la seconda componente di un trittico dedicato alle testimonianze fornite da viaggiatori che hanno percorso la regione trentino-tirolese dalla tarda età medievale al Seicento. Il primo, metaforico, tratto di strada in questo personale viaggio dello studioso, intitolato *Attraverso la regione trentino-tirolese nel Quattrocento* (Rovereto, 2005), altrettanto accattivante – anche se, come prevedibile, meno ponderoso –, si era già distinto per la perizia e l'acume che lo storico aveva impiegato nel presentare le fonti rinvenute.

Questo secondo atto, tuttavia, supera di gran lunga il precedente, non solo per la veste editoriale, davvero notevole sia per la qualità dei materiali impiegati, sia per quella della grafica adottata, ma, soprattutto, per l'abilità del curatore nel presentare la miriade di informazioni contenute nei cinquantadue capitoli che formano il libro.

Il lavoro di Osti poggia su basi scientifiche più che solide: lo si coglie chiaramente dalla certissima pazienza nel raccogliere le fonti, nel selezionarle (l'ultimo capitolo, ad esempio include i profili di altri 38 viaggiatori che attraversarono la regione nel corso del XVI secolo e di cui restano, quando ancora rimangono, scarse attestazioni, spesso indirette), nel tradurle con perizia (sono presenti traduzioni dal greco, dal latino, dal tedesco, dal francese, dallo spagnolo, tutte ad opera del curatore e che affiancano i testi originali, sempre riportati), nel fornire al lettore indicazioni precise sulla biografia dei personaggi e sugli itinerari che li portarono ad attraversare la regione trentino-tirolese, nel proporre, a chiusura di ogni capitolo, una bibliografia essenziale, ma preziosissima perché specifica, sul viaggio del singolo autore rinvenuto e qui riportato. Un altro punto di forza dell'opera è costituito dalla concisa introduzione, collocata nel primo capitolo (che conta solo 8 pp.) e intitolata *I passaggi nella regione trentino-tirolese nel Cinquecento: particolarità*, perché in essa lo studioso svolge considerazioni importanti, ma fulminee, sulla viabilità alpina, sui servizi e sulle strutture ricettive, sulle tipologie di descrizioni rinvenute, per come questi elementi appaiono nei resoconti; il tutto con un'apprezzabile ottica comparativa rispetto all'esperienza di viaggio quattrocentesca. Il repertorio, dunque, assolve totalmente alla sua fondamentale essenza, quella di permettere al ricercatore che si accosti al volume la libertà di usufruire delle fonti senza eccessive sovrastrutture che possano orientarne o limitarne l'interrogazione.

I documenti, che per scelta dichiarata dell'autore non riportano quelle presenze a Trento "direttamente ed esclusivamente connesse con il Concilio" (p. 9), sono giustamente posti al centro delle considerazioni svolte nella prefazione da Paola Maria Filippi: Osti ha infatti scovato, trascritto, tradotto e raccolto

un numero ingente di fonti con un'attenzione moderna che rende non solo questo repertorio uno strumento utile agli addetti ai lavori, ma anche una sorta di *Lebenswerk* (così lo definisce la stessa Filippi) che incuriosisce ed affascina anche il lettore, motivato alla lettura in sé, piuttosto che ad una fruizione utilitaristica dell'opera.

Anche il titolo, in qualche misura, stimola una riflessione: quell' *Attraverso* iniziale fornisce già la prospettiva particolare di chi percorre – da parte a parte – o transita in un determinato territorio, di chi non conosce preventivamente i luoghi che vede e di cui rende una visione dall'esterno. Questo processo di attraversamento, di “trapasso”, offre a chi si accosti a tali testimonianze almeno due differenti potenzialità: la prima è quella del cambio di prospettiva rispetto alla visione del proprio territorio fornita da un autoctono; la seconda è quella di cogliere gli elementi che spingono il viaggiatore a stabilire analogie, e, al contempo, a cogliere le differenze tra un territorio e l'altro tra quelli attraversati.

Si tratta di scritti importanti, resi da autori dai nomi spesso altisonanti (si pensi a quelli – qui raccolti – di Vettori, di Machiavelli, di Montaigne, dell'umanista Fabricius, dell'editore e copista greco Nicandro di Corfù, di Giacomo Soranzo) che realizzano opere destinate ad un'ampia diffusione e che fanno (o faranno) conoscere la regione trentino-tirolese a persone che non l'hanno mai visitata, contribuendo, così, a creare anche un immaginario di questa realtà collocato fuori dai confini della regione.

Gli autori (autorità laiche e religiose, ambasciatori, canonici, uomini di cultura, semplici pellegrini, mercanti, artisti) affrontano la questione con prospettive e sensibilità differenti, mettendo a fuoco dettagli specificamente legati alle loro personalità e alle loro aspettative. La lettura ne trae giovamento, divenendo più avvincente pagina dopo pagina e spingendo il lettore a chiedersi quale sia l'impressione ricavata dal nuovo testimone rispetto a quella appena letta.

Nell'economia del libro, inoltre, un altro fattore che incentiva il desiderio di voltare pagina è rappresentato dall'apparato iconografico, mai collocato in posizione casuale, a puro titolo esornativo, bensì coerente con i passi riportati, nell'aspirazione di integrare quanto colto con gli occhi con quanto mediato dalla mente del testimone, con l'ambizione di poter fornire al lettore uno sguardo a tuttotondo sul fenomeno del viaggio in età moderna.

Così, leggendo l'opera di Giuseppe Osti ci si rende spontaneamente conto di quanto il viaggio di alcuni secoli fa potesse differire da quello che possiamo compiere oggi: allora si trattava di vivere una vera e propria avventura, nella quale una buona componente era giocata da evidenti rischi e reali insidie, lenta, scandita da soste lunghe che permettevano al viaggiatore di cogliere l'essenza del luogo nel quale transitava, ma nella quale esisteva anche lo spazio per qualche “privilegio” più moderno, come quello delle guide a stampa (o *Itineraria* o *Reisebücher*) di cui potevano usufruire i viaggiatori oppure quello,

equivalente al nostro “viaggio organizzato”, che forniva al cliente (solitamente pellegrini) un preciso itinerario di tipo “all-inclusive” dalla Germania a Venezia con pagamento anticipato (il cosiddetto *Venediger Boten*).

Tali comodità, come evidenziato dallo stesso curatore, traducono, peraltro, un elemento di differenziazione tra Quattro e Cinquecento che appare visibile anche nelle modalità di stesura e di elaborazione dei resoconti di viaggio, che divengono più raffinati, più colti, più attenti alle descrizioni del paesaggio naturale e di quello monumentale e architettonico, più disposti a farsi narrazione di avvenimenti politici o di eventi magnifici o straordinari; tutti elementi che contribuiranno alla nascita di un vero e proprio genere letterario.

Di curiosità in curiosità la lettura scorre veloce, ma ciò che resta, in ultima analisi, è il repertorio unico raccolto e vivificato dall'autore: unico non solamente per questa regione, ma per l'intero contesto italiano e che potrà avvalersi, alla pubblicazione dell'ultimo volume previsto (quello dedicato al Seicento), di una serialità invidiabile e, nelle modalità correnti di fare storia, difficilmente eguagliabile.

Un unico rilievo potrebbe essere mosso a quest'importante opera, ovvero l'assenza di indici di nomi di persona e di luogo, uno strumento utile a chi volesse, ad esempio, individuare facilmente la presenza di una località (o di un personaggio) nelle pagine di uno specifico, o di più, autori. Ma si tratta davvero di un appunto che non pone in discussione il valore del lavoro né, tantomeno, la grande passione con la quale è stato approntato; una passione devota che traspare da ogni singola pagina.

*Vito Rovigo*

---

Martin Pelc/Pavel Šopák/Hana Šústková (Hgg.), Opava – Vídeň. Měšťanská kultura 19. století mezi periférií a centrem. [Opava – Wien. Stadtbürgerkultur des 19. Jahrhunderts zwischen Peripherie und Zentrum]

*Opava: Tiskárna Kleinwächter, Český Těšín 2011, 207 Seiten.*

Die Rezension befasst sich mit dem Beziehungsgeflecht zwischen der Landeshauptstadt Troppau (Opava/Opawa im Kronland Österreichisch-Schlesien) und der Reichshauptstadt Wien. Das Autorenteam greift die zum Teil vergessene und nun wieder in Erinnerung gerufene Lebenswelt von Gemeinsamkeiten und Gegensätzen, Reglements und Freiräumen innerhalb der cisleithanischen Gesellschaft vor 1918 auf. Dabei stehen die gegenseitigen Verbindungen zwischen Troppau und Wien stellvertretend für ein umfassendes politisches System und eine bestimmte gesellschaftliche Ordnung. Eine ganz